

**DAI REGISTRI DEGLI INFERMI:
OSPEDALE DI S. CROCE IN CORNETO
(XVIII - XIX sec.)**

“Beato si può dir che sia colui ch’impara il viver suo a spese altrui”. Con questa massima si apre uno dei numerosi registri degli infermi dell’Ospedale di Santa Croce di Corneto, custodito presso l’archivio storico dell’Ospedale civile di Tarquinia. Fin dal 1600 erano tenuti appositi registri in cui venivano segnati i dati anagrafici e le cause del ricovero dell’infermo.

Fin dall’antichità esistevano in Corneto numerosi ricoveri per malati, ed il primo di cui si abbia notizia è quello di Santo Spirito in Sassia, gestito dai frati dello stesso Ordine. Nel 1447, in Via delle Torri iniziò la costruzione di un nuovo ospedale la cui erezione venne ricordata da una epigrafe situata sulla porta d’ingresso: “1447. Pietro di Matteo, nominato da Nicola V, Pontefice Massimo, curò questo ospedale, cui dette inizio da Priore e che terminò da Precettore di tutto l’ordine generale di S. Spirito”.

Sempre nello stesso periodo fu eretto l’ospedale di S. Giovanni Gerosolomitano appartenente all’ordine degli Ospedalieri di Malta. Di questo ospedale si hanno poche e discordanti notizie.

Ordini monastici e ospedalieri e varie Confraternite gestivano a Corneto altri luoghi di ricovero: l’Ospedale della Misericordia, in piazza Matteotti; l’Ospedale di San Clemente, nel palazzo dell’Università agraria; l’Ospedale dell’Annunziata, nei pressi della Chiesa dell’Annunziata; l’Ospedale delle Repentite, vicino la Chiesa di San Giacomo; l’Ospedale di Santa Caterina, a fianco delle Chiese del Salvatore e dell’Annunziata. Un altro Ospedale viene citato, in una memoria, come esistente in Via di Porta Castello nel cosiddetto Granaio del Vescovo, ed era stato utilizzato in un periodo precedente come magazzino.

Questi luoghi erano considerati tuttavia solo come centri di accoglienza per anziani e pellegrini in quanto di veri e propri ospedali si possono citare solo l’Ospedale di Santa Croce e quello femminile del quale non ci è stato tramandato correttamente il nome.

L’Ospedale di Santa Croce fu fondato da Arcangelo Carli, Mario Cerrini, Gabriele Polidori, Scipione De Alexandris, tutti cornetani i quali contribuirono economicamente alla sua erezione, nell’attuale Via Garibaldi avvenuta nel 1530, anche se alcune leggende la fanno risalire alla fine del 1000.

Gestito inizialmente dalla Confraternita del Gonfalone di Corneto, fu ceduto dalla stessa Confraternita al Comune che lo gestì fino al 1586, tramite i Regolari di San Giovanni di Dio. Nel 1570 Pio V aveva affidato a Fra Rodrigo Segunte dell’Ordine di San Giovanni di

Dio di Granada la gestione degli ospedali in funzione o da fondare a patto che i prati vivessero e operassero secondo la Regola di S. Agostino. I Sacerdoti, il rettore ed i confratelli dovevano sottoporsi alla regolamentazione giuridica del vescovo locale, erano tenuti a giustificare le elemosine ricevute per l'ospedale anche se quanto riscosso era amministrato dagli stessi ecclesiastici.

Il 12 maggio 1576, Papa Gregorio XIII sancì che tutti i fedeli, senza distinzione di sesso o di classe sociale, potessero essere accolti in ospedale per farsi curare. "... Facciano a gara di carità per curare gli infermi, cercando in essi il vero Cristo e, nelle piaghe dei malati, le piaghe di Cristo".

Gregorio XIII dettò alcune regole anche sul funzionamento dell'ospedale: "I pazienti debbono soggiacere all'ordine delle persone incaricate... Venuto l'infermo e messosi a letto, si inviti e si appresti alla confessione.... Gli si taglino i capelli e le unghie e gli si lavino le mani, i piedi e tutto il corpo con acqua tiepida, o come parrà al medico. Gli si faccia vestire una camicia bianca ed una berretta e si metta a letto con lenzuoli e cuscini bianchi e, se sarà necessario, si scaldi il letto. Dopo che sarà a letto, verrà un fratello che se ne prenderà cura ed annoterà in un libro tutti i suoi averi: nome, cognome, patria, se avrà moglie e non, con altre notizie necessarie e quando uscirà dall'Ospedale, lo si annoti a margine, e lo stesso si faccia se morirà. In caso di decesso tutto ciò che apparteneva al defunto, indipendentemente dalla quantità del valore, rimarrà in possesso dell'ospedale, in virtù di una antica consuetudine di questo Ordine religioso. Il medico visiterà i malati due volte al giorno e allora si suonerà una campanella, affinché accorran gli infermi, speziale e barbiere. Ciascuno di essi avrà un libro dove verranno riportati gli ordini del medico sul mangiare, bere e prescrizioni mediche. L'infermiere maggiore avrà cura che sia adempiuto quanto prescritto; il fratello maggiore si procuri di assistervi... Si esortino i malati a sopportare il male e le sofferenze come penitenza per i peccati. Ai deboli si diano energetici e quanto altro ordinato dal medico. Non si dimetta alcuno fino che non sarà ordinato dal medico e, se nell'ospedale ci sarà un luogo per convalescenti, vi si tengano alcuni giorni. Se non vi fosse un tal posto, si mandi ad altro luogo o città, ove saranno tali comodità... Si abbia cura grandissima di aiutare a morire bene ed il fratello maggiore incarichi almeno un fratello di buon spirito e con lumi accesi, acqua benedetta e quant'altro usato in simili circostanze. Quando sarà morto, si tolga dalla corsia con un lenzuolo; con Crocefisso e candele e, recitando il Miserere, si porti in cappella e si predisponga il cataletto e, recitando il Responsorio, vi si lasci... Ogni lunedì si reciti una messa cantata per le anime dei defunti in ospedale, e, se fosse festivo, si trasferisca detto obbligo il primo giorno libero.... Dove si è soliti ricoverare le donne, si predisponga un luogo separato, ove non possono entrare gli

uomini, ad eccezione dei medici. Si prenda un'infermiera di almeno quaranta anni, dello stesso Ordine dei Fatebenefratelli, la quale si regolerà con le stesse norme dettate per gli uomini, alla quale sarà consegnato quanto sarà necessario. Alla visita delle malate si presenti sempre un fratello maggiore, il farmacista ed il barbiere". Non è dato sapere se tutte queste norme furono effettivamente rispettate.

Il 1 Ottobre 1588 il Papa Sisto V stabilì che i frati professassero un quarto voto, oltre ai tre già previsti: aiutare i poveri e i bisognosi. Stabilì inoltre che la Compagnia fosse denominata dei Fratelli di S. Giovanni di Dio e che i Frati si riunissero in un Capitolo Generale. Furono infine eletti il Generale, il Priore e altri superiori ai quali fu demandato il compito di visionare ed ispezionare gli ospedali.

A causa delle pessime condizioni ambientali, nel 1590 i frati abbandonarono l'Ospedale di Santa Croce. Fu un duro colpo per la città e per il Comune che, in risposta al gesto, adottò una deliberazione nella quale stabiliva che per il futuro l'Ospedale non sarebbe stato più conferito a questo ordine. Ma nell'agosto del 1592 l'ordine fu revocato e l'ospedale venne concesso nuovamente ai Fatebenefratelli, stavolta a condizioni ben precise. Fu sottoscritta una convenzione nel palazzo del magistrato alla presenza di Nardo Benedetti, Raffaele Tubicina, Sante Raffaellis di Orbetello, del notaio Fabio Lelj e del Padre Priore. Il Gonfaloniere Antonino Risi e l'Ufficiale Comunale, Antonio Rota, firmarono per il Comune.

Interessante da un punto di vista storico è la lettera al Monsignor Governatore di Viterbo con cui lo si informava del nuovo insediamento dei frati Fatebenefratelli nell'Ospedale di Santa Croce: "Illustrissimo e Reverendissimo... Monsignor Reverendissimo nostro Vescovo ci ha inviati alcuni Fatebenefratelli esortandoci a doverli ammettere al governo dell'Ospedale nostro di Santa Croce assicurandoci che loro si contenteranno come essi ancora ci hanno promesso che da noi li sia amministrata quella medesima provvisione che altre volte della Comunità nostra gli fu destinata di cinquecento scudi l'anno oltre all'entrate di detto Hospitale, et che di più staranno sotto obbedienza di Vs. Illustrissimo et che loro siano deputati dui homini che li possino veder... loro; dove che habbino risposto a Reverendissima che avendo noi un decreto di Vostra Signoria Ill.ma che ci ordina che intorno a questo non dovranno eseguire altro stante necessità della Comunità nostra. Ma perché questo ci è parso un partito molto buono e necessario per servizio di questi infermi et la Comunità nostra non vi cresce spesa alcuna ci è parso darne ragguaglio a Vs. Ill.ma la qual ancora ne verrà avvisata da Mons. R.mo nostro Vescovo, perché parendogli che questa buon opera s'habbi a seguire ce ne voglia dar ordine revocando in tutto e per tutto 'l decreto fatto da Vs. Ill.ma in visita sopra questo particolare.

Inoltre perché M. Antonio Coluzzello quale andò a Roma ad esaminarsi sopra la lite che habbiamo con il Sig. Viperesco ci promise che avrebbe mandato un altro intelligente a rivedere i condotti sotterranei per mandarlo poi a Roma e farlo esaminare.... et ancora non viene; però preghiamo che l'autorità sua ci aiuti con detto M. Antonio che ci voglia mandar subito detto huomo perché 'l tardare ci potrebbe nocere assai in negotio di tanta importanza. In Corneto addì 23 luglio 1592". (Colloc. Archivio Storico Comunale di Tarquinia, registro di Lettere 1587-1596).

Curiosa anche una nota spese del 1617 sempre relativa a Santa Croce: "Al Cappellano delle Cappelle delli Signori Vitelleschi scudi quindici moneta se li deveno per... della casa di detta cappella concessa al venerabile Hospitale di Santa Croce per il servizio della fabrica che si fa per ampliare detto hospitale a beneficio dei poveri infermi tutto conforme alla deliberatione del consiglio approvata dalla Sacra Congregazione del Bon Governo come al libro dei consigli dell'anno 1615 al foglio 56 sc. 15

più deve havere per l'anno 1618 sc. 15

più havere per l'anno 1619 sc. 15

più per l'anno 1620 sc. 15

(Coll. Archivio Storico Comunale di Tarquinia: Registro degli speculi 1617/1620).

Dal punto di vista strutturale, l'Ospedale maschile era formato da due corsie ed una farmacia. Nella prima corsia si trovavano dieci letti, nella seconda invece quattro letti. La farmacia era ampia e funzionava come l'attuale pronto soccorso. Il corpo sanitario era composto da due medici, due infermieri, un priore, un vicepriore, un farmacista ed un barbiere. L'ospedale non accoglieva i fanciulli abbandonati, compito affidato all'ospedale di Santo Spirito, mentre i malati contagiosi venivano immediatamente inviati al lazzaretto nei pressi della chiesa di San Leonardo. I sifilitici venivano subito trasferiti tra i malati incurabili dell'Ospedale Minore di San Leonardo. Coloro che morivano in ospedale erano sepolti nel cimitero di San Giacomo.

Nel 1629 l'ospedale fu ristrutturato: la prima stanza adibita a corsia venne ampliata fino alla porta laterale della Chiesa di Santa Croce. Nel luglio del 1856, in seguito ad una epidemia di colera che rilevò una grande inadeguatezza dell'ospedale, si propose l'ampliamento dello stesso; in particolare si propose di trasformare la chiesa in padiglione ospedaliero, con il trasferimento della Confraternita del Gonfalone in altro luogo.

A San Giovanni invece, vicino l'ospedale di Santa Croce, esisteva un piccolo ospedale femminile. Era composto da due stanze con tre letti e la sua gestione era affidata ad Illuminata Fani. La rettrice dell'ospedale veniva eletta dalla comunità cornetana mentre le cure mediche erano prestate dai Fatebenefratelli. Nel 1729 il Procuratore dei poveri di

Corneto fece istanza al vescovo Bonaventura affinché si provvedesse all'erezione di un nuovo ospedale femminile che avvenne successivamente nella attuale via del Duomo. Era composto da due piani: al primo fu insediato l'orfanotrofio femminile, al secondo l'ospedale vero e proprio. La gestione del nuovo complesso fu affidata inizialmente ad una certa Vincenza mentre la cura religiosa al Prevosto Cesari. Fu predisposto anche uno statuto riguardante l'amministrazione dell'ospedale che prevedeva un Consiglio formato dal Vescovo, da due sacerdoti e da quattro consiglieri secolari. Nel 1818 l'ospedale, ormai deterioratosi, si trasferì in Via dell'Orfanotrofio e fu ampliato per ben due volte. Nel 1863 il Vescovo Bisleti affidò l'ospedale e l'orfanotrofio alle suore dell'Ordine di San Vincenzo de' Paoli.

Analizzando i registri degli infermi dell'Ospedale di Santa Croce di Corneto scaturiscono alcuni punti. Innanzitutto veniva registrata solo l'entrata in ospedale dell'infermo e non l'uscita. In caso di morte veniva apposta, accanto al nome del paziente, la paternità (nel caso in cui il padre del malato era defunto veniva usato il termine "quondam", gli anni, l'occupazione e la causa, molto sommaria, del ricovero. La calligrafia a volte cambiava anche nel giro di pochi giorni e questo lascia presupporre che non era sempre la stessa persona addetta a questo compito.

Riportiamo dunque qui di seguito alcuni passi tratti dal registro degli infermi dell'Ospedale di Santa Croce di Corneto.

Lullio 1705

Addì 2 lullio. Giuseppe figlio del Quondam Bastiaro della Manona di Perugia di anni 30 arte sua contadino venne con febbre.

Addì 6 lullio. Giuseppe figlio del quondam Francesco Martinelli di Carpegnia di anni 27 arte sua contadino venne con febbre.

Addì 6 lullio. Giuvanny figlio del quondam... antolotti di Parma di anni 20 arte sua contadino venne con febbre.

Addì 9 lullio. Pietro figlio di Giammatista di Vincenzo di San Piero di Vallo di anni 23 arte sua contadino venne con febbre.

Addì 9 lullio. Francesco figlio del quondam Antonio Stortino di Orvieto di anni 23 arte sua contadino venne tarantolato.

Addì 10 lullio. Feline figlio del quondam Contilio di Antonio di Orvieto di anni 23 arte sua contadino venne tarantolato.

Addì 10 lullio. Francesco figlio del quondam Domenico Capanna di Urbino di anni 23 arte sua contadino venne tarantolato.

Addì 10 lullio. Antonio figlio del quondam Andrea di Girolamo della Città di Castello di anni 50 arte sua contadino venne con febre.

Addì 11 lullio. Domenico figlio del quondam Giovanni Costa della Tolfa di anni 32 arte sua fattoretto venne con febre.

Agosto 1705

Feline Antonio figlio del quondam Cintia Di Tommaso di Santo Felice Stato di Caserta di anni 40 arte sua vacharo venne con febre. Morto.

Giacomino figlio di Domenico Di Francesco di Arezzo di Toscana di anni 21 arte sua contadino venne ferito.

Lorenzo figlio del quondam Bastiano Di Pinniany di Bersigalla Stato del Papa di anni 30 arte sua contadino venne con febre. Consenniò Paoli 13.

Dicembre 1705

Addì 20 dic. Gio del quondam Bastiano Brinafino di Faenza di anni 23 arte di campagna venne col mal di petto.

Addì 20 dic. Pietro di Francesco da Gualdo di Nocera d'anni 29 pecoraio venne con febre.

Addì 20 dic. Giacomo del quondam Antonio Bramucci di Rimini d'anni 31 arte di campagna venne con febre.

Addì 22 dic. Pietro del quondam Marco di Paganea di anni 63 mendicante venne con febre. Morto.

Addì 22 dic. Pietr'Antonio del quondam Sebastiano Franceschelli di Arcidosso di anni 37 ortolano venne con puntura. Morto.

Addì 22 dic. Sebastiano del quondam Gio da Montefeltro di anni 24 di campagna venne con febre.

Addì 25 dic. Paolo del quondam Carlo da Castaglione del Lago d'anni 37 ortolano venne con febre.

Addì 26 dic. Pietro del quondam Domenico Calandrelli da Manciana diocesi della Penna venne con febre.

Addì 27 dic. Tomaso del quondam Domenico Conticelli da Scanolino d'anni 60 arte di campagna venne con febre.

Addì 27 dic. Domenico del quondam Lodovico Carli di Faenza d'anni 40 arte di campagna venne con mal di petto. Morto.

Addì 27 dic. Cosimo del quondam Santo Mori di Fiorenza di anni 43 arte di campagna venne con puntura. Morto.

Addì 29 dic. Benedetto di Giulio da Cantiano di anni 30 venne con febre.

Addì 29 dic. Francesco del quondam Francesco da San Paolo dioc. del Borgo San Sepolcro di anni 30 vaccaro venne con mal di petto. Morto.

Addì 30 dic. Francesco di Giuseppe di Sistino di anni 22 arte di campagna venne con puntura.

Addì 30 dic. Venantio del quondam Pietro Sanna di Camerino di anni 22 pecoraio venne con febre.

Gennaio 1706

Addì 2 gennaio. Domenico di Giacomo da Pistoia d'anni 30 arte di campagna venne con febbre e stordito. Morto.

Addì 2 gennaio. Carlo del quondam Domenico della Tolfa d'anni 24 arte di campagna venne con puntura. Morto.

Addì 7 gennaio. Rafaele di Giuseppe Caimmi da Sinco dioc. di Palma di anni 26 di campagna venne con febbre.

Addì 20 gennaio. Domenico di Gio Ricciardi da Bolano dioc. di Sarzana di anni 30 arte di campagna venne con mal di petto.

Addì 22 gennaio Paolo del quondam Carlo da Castiglione del Lago di anni 37 ortolano recidivo. Morto.

Addì del 31 gennaio Simone del quondam Gio da Castelnuovo dioc. di Sistino di anni 60 arte di campagna venne con mal di petto.

1715

Tomaso di Giò Giacomo di Città di Castello di anni 11 monello venne con febbre.

Giacomo di Antonio Pieri di Carpegna di anni 28 befolco venne con febbre.

Rocco di Paolo Cionni di Pistoia di anni 23 vignarolo venne con febbre.

Paolo Maria di Francesco di anni 25 calzolaio con piaghe in una gamba.

Bartolomeo di Giò Serafini di Barga di anni 20 homo di campagna venne con febbre.

Lorenzo di Carlo Di Francesco di Caprese, di anni 16 monello venne con febbre. Morto.

Gasparo del quondam Antonio Carnicelli di Lucca di anni 49 homo di campagna venne con febbre. Morto.

Simone del quondam Francesco Moretti di Pesaro di anni 30 homo di campagna venne con febbre. Morto.

Antonio del quondam Matteo Croce di Pontremoli di anni 50 cassengo.

Gio Cristoforo di Francesco di Parciullo diocesi di Urbino di anni 36 homo di campagna venne con febbre. Morto.

Carlo del quondam Antonio Ceccarelli di anni 26 homo di campagna venne con febbre. Morto.

Gio Batista del quondam Gio da Casentino di anni 12 monello venne con febbre.

Gio di Lorenzo Lorenzetti da Pontremoli di anni 15 monello venne con febbre.

Santi di Antonio Christofani di Figiano diocesi di Urbino di anni 13 monello recidivo. Morto.

Antonio del quondam Francesco Pessi di Scurano diocesi di Parma di anni 13 monello recidivo. Morto.

Giò Batista del quondam Giovanni Fiorani di Sarzana di anni 13 monello venne con febre.

Gio Antonio di Gio Batista marchegiano di anni 24 monello con febbre.

Paolo del quondam Francesco Nicoletti da Cassentino di anni 24 homo di campagna venne con febbre.

Francesco Antonio del quondam Giacomo Palancha di Urbisaglia di anni 21 vignarolo con febbre.

Pietro di Marco Stoppioni di Arezo di anni 25 cassengo venne con febbre.

Domenico di Pelegrino da Parma di anni 26 vignarolo venne con febbre.

Ecco un esempio, sempre nel 1715, di un'epidemia di rosolia (chiamata allora Rossalia) e di come una volta era necessario il ricovero ospedaliero. Siamo nel mese di maggio:

Addì 21 mag. Francesco del quondam Giò Maria da Visso di anni 18 pastore con Rossalia.

Addì 21 mag. Agostino di Gio Batista Torello da La Penna di Bille di anni 21 homo di campagna venne con febbre.

Addì 21 mag. Francesco di Domenico Ferroni di Pistoia di anni 11 venne con Rossalia.

Addì 22 mag. Francesco di Antonio Di Marco dell'Aquila di anni 14 monello venne con Rossalia.

Addì 22 mag. Antonio di Felice da Bologna Bastardo di anni 14 monello venne con Rossalia.

Addì 22 mag. Mario di Gio Francesco Giovagnoli di Caprese di anni 18 cassengo con Rossalia.

Curiosissima l'indicazione di questo ricovero:

Bartolomeo del quondam Girolimo di Christofano di Caprese di anni 89 poverello venne con vecchiaia. Morto.

Bartolomeo di Gio Annucei di Fiesole di anni 20 homo di campagna venne con Rossalia.

Andrea di Francesco di Gio Caprese di anni 10 monello con Rossalia.

Francesco del quondam Giorgio di Rinaldo di anni 45 homo di campagna venne con febbre.

Domenico del quondam Silvio Rotondi di Visso di anni 25 butaro venne con febbre.

Gio Batista del quondam Francesco Alegrini da Gubbio di anni 25 homo di campagna venne con febbre.

Gio del quondam Paulo Brandi di S. Agata di anni 55 vignarolo venne con febbre.

Pietro Antonio del quondam Francesco Zerbini di Carpegnia di anni 28 homo di campagna venne con febbre.

Il termine un po' vago di "febbre", o "febre" che contraddistingue il settanta per cento delle cause del ricovero si riferisce, presumibilmente, alla malaria o ad altre malattie infettive molto diffuse in questo periodo.

La malattia causò molte vittime nel cornetano in quanto il clima caldo e umido ne favoriva lo sviluppo dell'infestazione anche se questo non ne costituiva una regola. In quei tempi la malattia si riscontrava nella bassa valle del Po, nelle zone litoranee e fluviali delle regioni settentrionali mentre nelle regioni centrali, tra cui l'Agro Romano, e soprattutto la bassa Maremma, assumeva le forme più gravi con tendenza alle recidive ed una elevata percentuale di mortalità.

Il concetto di palude erra sempre stato legato a quello di malaria senza che però da tale legame scaturisse la vera ragione del male stesso. Solo più tardi con la scoperta delle proprietà benefiche della corteccia di china, la malaria è stata differenziata dagli altri eccessi febbrili. Ma nonostante tutto nei malati non curati o curati insufficientemente con il chinino si osservano casi di recidive, ossia di ritorno del male. Il malato necessita di un'assidua vigilanza quale solo può fornire un ambiente ospedaliero attrezzato. Ecco spiegata la ragione dell'elevato tasso di mortalità anche nell'Ospedale di S. Croce di Corneto.

Inoltre la malaria poteva esplicitarsi sotto tre diverse forme febbrili (che quindi venivano considerate sempre febbri):

La "Plasmodium vivax", la più semplice dove l'accesso febbrile si ha al quarto giorno e

La "Laverandia malariae" o febbre estivo-autunnale che dà una una febbre di tipo continuo, quotidiano ed è la forma più grave, quasi sempre mortale.

Tra le malattie più diffuse in questo periodo (siamo negli inizi del XIX secolo) bisogna menzionare anche la tisi, vocabolo oggi in disuso con cui si designava il periodo più grave e terminale della tubercolosi, malattia infettiva dei polmoni che ha fatto numerose vittime anche nel cornetano.

Sulla morte, per tisi, di una donna abbiamo una rara quanto ricca documentazione:

“Noi sottoscritti Medici condotti in questa città, avendo visitata per obbligo del nostro impiego la signora Angela Rosa Marsuzi, abbiamo giudicato, e giudichiamo, che la medesima sia attaccata da un tabe polmonare del genere delle contagiose. Che è quanto, in fede Corneto 16 settembre 1802. Luigi De Bernardis, dico ed affermo mano propria, Ciriaco Camerari, dico ed affermo mano propria”. Sull'autopsia eseguita alla donna risulta questo documento:

“Sig. Vice Commissario di Corneto. Essendosi per ordine di questo tribunale sezionato il cadavere di Angela Rosa Marsuzi, morta col sospetto di tischezza, si è da me sottoscritto medico osservato, che i di lei polmoni non erano più viscere spugnose, di una sostanza cavernosa e vascolare, ma bensì 'l destro lobo molto diminuito nella sua naturale mole era un intero ammasso di tubercoli, parte duri, e parte suppurativo; ed 'l sinistro lobo era quasi interamente consunto da una icorosa suppurazione, e quella piccola porzione che restava, era ancora essa piena di tubercoli, che affatto ne avevano cambiato la naturale sostanza, motivo per cui sono certo parere, che donna Angela Rosa sia morta per una tabe tubercolare dei polmoni, di sua natura contaggiada, tanto posso e debbo deporre, ed affermare di averlo veduto, e toccato con mano, e di certa scienza. In fede Corneto 30 settembre 1802”.

“Ciriaco dott. Camerari medico condotto. Exhibitus die prima octobris. Petrus notarius et cancellatius criminalis. Nota. Di tutte le robbe rinvenute nella stanza, nella quale passò all'altra vita Angela Rosa Marsuzi sospetta di Etisia, come in appresso. Un letto compost da un materasso, pagliaccio, due lenzuola, tre cuscini con fodera, coperta bianca, tavoli e due banchi di ferro. N 11 quadri, n. 6 sedie, un lavamano di legno con sua baccinetta, un tavolinetto di legno con suo tiretto con entro un pettine e tre ciambelle, una polacchina di seta e un... bianco, un fazzoletto torchino da naso, un abito di Calangà, una tenda di seta gialla, altra bianca da finestra con soprafinestra di legno. Quali robbe furono chiuse di chiave nella medesima stanza e quelle portate in curia per ogni buon fine, presenti a detto atto Giuseppe Benedetti del quondam Luigi Cornetano, e di Antonio fr.lli da Caprarola testimoni chiamati e rogati. Corneto questo di 2 ottobre 1802. Così è Pietro Bovi notaro pubblico e cancellier criminale. Delle suddette cose dichiaro 'l medico a riserva de banchi di ferro, esser tutte sospette di contagio”.

Proprio temendo il propagarsi del contagio, si diede inizio alla procedura per eliminare tutti gli oggetti venuti in contatto con la defunta.

“Illustrissimo e molto eccellentissimo Signore. Qui annessi troverà fogli che ci ha trasmessi riguardanti l’ultima malattia della defunta Angela Rosa Marsuzi; risultando da essi fogli il sentimento del medico di essere cioè suscettibili le robbe rinvenute nella stanza della defunta, si contenterà Vs. richiamare a se il medico curante e coll’assistenza di esso e del notaio di lei tribunale venire all’incendio delle suddette robbe suscettibili, ritornando a noi in seguito i fogli suddetti con quest’altri che sarà di fare sull’incendio riferito. Così farà, che siegna, e Dio la prosperi. Civitavecchia 12 ottobre 1802. Affezionatissimo per servirla. A. Negrete Governatore generale”.

Questa la lettera di risposta al Governatore Generale:

“Die 13 Octobris 1802. Comparse in cancelleria criminale signor Giuseppe Selli. Pervenutami in questo punto una lettera di Sua Eccellenza Reverentissima Monsignor Negrete Governatore di Civitavecchia, diretta a questo Governo, nella quale si commette di incendiare le robbe sospette di etisia inventariate nella stanza, in cui passò all’altra vita la fu Angela Rosa Marsuzi alla presenza del sig. Ciriaco Camerari medico curante, in data li 12 corrente, che in un foglio esibisco del tenore, facendo istanza che li si dia pronta esecuzione”. (Colloc. Archivio Storico Comunale di Tarquinia: Serie Sanità 1802).

Appare chiaro come allora non si nutriva una certa fiducia nei confronti dell’ospedale e della struttura sanitaria in generale. Molta gente ricorreva alle cure mediche preparate in casa, in quanto la parola ospedale incuteva terrore e grandissimo disagio. L’elevato tasso di mortalità riscontrato era dovuto non tanto alla inefficacia dei medici quanto alle carenze strutturali ed igieniche che caratterizzavano gli ospedali di quel periodo. Ed anche allora non mancavano proteste e ricorsi. Ecco, in particolare una protesta ufficiale di un paziente rivolta alla “Segreteria Pubblica Maggistrale” della città di Corneto:

“Die 16 luglio 1804

E’ comparso nella Segreteria Pubblica Maggistrale della città di Corneto Luigi de Santis Birro della stessa città, il quale ha reclamato come appresso, cioè: nei primi giorni del corrente mese di luglio ebbi la disgrazia di andare infermo nell’Ospedale di S. Croce di questa medesima città, dove rimanendo curato dal Sig. Dott. Luigi de Bernardis, in vista della qual cura giornalmente mi faceva delle ordinazioni, ed in particolare di alcuni bocconi, che mai mi vennero dati, ma bensì delle bevande che, riconosciute dallo stesso Professore, il medesimo si formalizzò grandemente, avendo usata la prudenza di non

parlare, ed oltre a ciò è rimarchevole che quel Priore ad ogni occasione mi diceva, che se 'l medico mi domandava se avevo preso le medicine ordinatemi gli avessi risposto di sì, conforme ero astretto di fare, attesoché alla venuta di esso medico, mi faceva cenno che avessi risposto di sì, avendomi in ultimo licenziato dall'ospedale con tutte le febbri, delle quali ne sono rimasto libero per un vero prodigio.

Che perciò in vantaggio dell'umanità ne faccio 'l presente rapporto, affinché vi si appresti, l'opportuno riparo, potendosi sentire in contestazione dell'esposto, 'l nominato Sig. Dottor De Bernardis. Luigi de Santi. Davide Chiarini affermo quanto sopra". (Colloc. Archivio Storico Comunale di Tarquinia: Serie Sanità 1804).

Nel 1800 i registri venivano aggiornati in modo sempre approssimativo anche se erano corredati da più notizie. Il registro era più ampio, ed era formato da due pagine, nella prima era indicato l'ingresso, nella seconda l'uscita. Nella prima pagina in particolare era indicato in sequenza il numero del letto, l'anno, il giorno, il mese, il nome ed il cognome dell'infermo, le qualità più i dati anagrafici (chiamate "identiche"). Nella seconda pagina del registro erano indicati nell'ordine il giorno di uscita e le ragioni dettagliate dell'uscita. A differenza dei registri settecenteschi, compare anche il nome del medico, la scrittura appare più leggibile e abbastanza corretta, non sono inoltre specificate accuratamente le cause del ricovero che ricalcano quelle dei registri antecedenti ed anche in questi predomina la causa della febbre, tanto da rendere la sequenza monotona e non particolareggiata.

Riportiamo di seguito alcuni passi tratti da un registro degli infermi dell'Ospedale di Santa Croce di Corneto. Siamo nel 1813

Ottobre 1813

- 5 Ottobre 1813. Biagio Eusebio. Figlio delli defunti Domenico e Brigida di Farnese diocesi di Acqua Pendente professione guardiano, ammogliato entrò con cancrena nella coscia asserendo di essere povero e indigente. 6 Novembre 1814. E' sortito da questo ospedale degli uomini di S. Croce il dicontro Biagio Eusebio. Appare morto alle ora 3 pomeridiana del suddetto male.

- 6 Ottobre 1813. Domenico Merlini figlio di Giovanni e di Maria diocesi di Macerata, anni 23 professione bifolco, giovane entrò con febbre asserendo di essere di condizione povera e indigente. 30 Ottobre 1813. E' sortito da questo ospedale degli uomini di S. Croce il dicontro Domenico Merlini, appare guarito dalla sua infermità.

- 6 Ottobre 1813. Luca Ricci figlio delli defunti Agostino e Lucia di Castel Porto, diocesi della Città di Castello di anni 34, professione contadino ammogliato con Lucia Ciglione entrò con febbre asserendo di essere di condizione povera e indigente. 9

Novembre 1813. E' sortito da questo ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Luca Ricci. Appare guarito dalla sua infermità.

- 7 Ottobre 1813. Giuseppe Cefanetti figlio di Michele e di Maria Domenica Della Penna di Billi anni 26 professione contadino, giovane entrò con febbre asserendo di essere di condizione povera e indigente. 3 Novembre 1813. E' sortito da questo ospedale Giuseppe Cefanetti. Appare guarito dalla sua infermità.

- 7 Ottobre 1813. Marco Maggi figlio delli defunti Giuseppe e Francesca di Monte Maggio, diocesi di S. Marino di professione vignarolo, giovane, entrò con febbre asserendo di essere di condizione povera ed indigente. 8 Novembre 1813. E' sortito da quest'ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Marco Maggi. Appare guarito dalla sua infermità.

- 7 Ottobre 1813. Leonardo Gagiotto figlio del fu Domenico e di Faostina, diocesi di Gubbio anni 17, professione contadino, giovane, entrò con febbre asserendo di essere di condizione povera ed indigente. 3 Novembre 1813. E' sortito da quest'ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Leonardo Gagiotto. Appare guardito dalla sua infermità.

- 17 Novembre 1813. Anastasio Meloni figlio delli defunti Giovanni e Margherita della Valle di S. Anastasio diocesi della Penna di Billo, anni 32, ammogliato con Maria Oliva, entrò con mal venereo, asserendo di essere di condizione povera ed indigente. E' sortito da quest'ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Anastasio Meloni. Appare guarito dalla sua infermità.

- 17 Novembre 1813. Giuseppe Bordi figlio delli defunti Antonio ed Elisa di Monte Melone, diocesi di Macerata, anni 36, professione contadino, ammogliato con N.N. appare scapulo, entrò con mal d'orecchio, asserendo di essere povero ed indigente. E' sortito da questo ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Giuseppe Bordi. Appare guarito dalla sua infermità.

- 17 Novembre 1813. Giacomo Morelli figlio delli defunti Giovanni e Caterina di Carpano, diocesi di Lucca, anni 21 professione muratore, giovane, entrò in quest'ospedale con febbre asserendo di essere di condizione povera ed indigente. E' sortito da questo ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Giacomo Morelli. Appare guarito dalla sua infermità.

- 18 Novembre 1813. Francesco Jaconi figlio del fu Giacomo e Sbatina, diocesi di Bagnorea, anni 55 professione contadino, ammogliato... entrò con febbre asserendo di essere di condizione povera ed indigente. E' sortito da quest'ospedale degli uomini di S. Croce il dicontra Francesco Jaconi. Appare morto alle ore 3 della mattina.

- 19 Novembre 1813. Domenico Merlini figlio di Giovanni e di Maria... diocesi di Macerata, anni 23, professione contadino, giovane, entrò con febbre asserendo di essere di

condizione povera ed indigente. E' sortito da quest'ospedale degli uomini di S. Croce il dicontro Domenico Merlini. Appare guarito dalla sua infermità.

19 Novembre 1813. Domenico Mariani figlio delli defunti Lorenzo ed Antonia, diocesi di Cammerino, anni 20 professione contadino, ammogliato... entrò con febbre asserend di essere di condizione povera ed indigente. 29 Novembre 1813. E' sortito da quest'ospedale degli uomini di S. Croce il dicontro Domenico Mariani. Appare guarito dalla sua infermità.

Nel 1804, nel timore di una epidemia di peste, proveniente da territori limitrofi, furono adottati dei provvedimenti allo scopo di salvaguardare l'incolumità di tutte le popolazioni. Ecco lo scambio di lettere con cui si chiedeva l'isolamento dei presunti portatori del morbo: "Molto Illustre ed Eccellente Signore. Si è ricevuta la lettera di V.S. in data di ieri diretta a questo governo e consegnata dal capo Landi di codesta torre, in vista della quali li due indicati provenienti dalla Toscana sono stati posti con le debite cautele in questo lazzaretto in appresso ella invigilare, che introducendosi altri da simile provenienza non commercino con veruno, al che suppongo si saranno già dati gl'ordini corrispondenti da S.E. Reverendissima Monsignore. Mio governatore generale altro dovendole le auguro dal cielo ogni bene. Di V. Signoria. Civitavecchia 5 novembre 1804 Affezionatissimo per servirla Sua Eminenza Rev.ma Mons. Gov. Ge. G. Daligne Luogotenente Generale".

"Illustrissimo e Molto Eccellente Signore. Ho ricevuto il rapporto originale dato in codesta cancelleria da Mattia Ajelli. Conviene ed interessa sommamente che ella faccia fare tutte le possibili indagini per riscoprire se in cotesto territorio trovasi Toscani introdotti clandestinamente. In caso affermativo Ella li farà immediatamente arrestare con tutte le robbe servate le cautele di Sanità, cioè senza che alcuno venga a contatto con i medesimi arrestati che saranno li trasmetterà qui con le medesime cautele.

Intanto le accludo Copia di Editto della Sagra Consulta. E Dio la prosperi. Di V. Signoria Montalto di Castro 19 nov. 1804 Commissario Corneto con Editto Affezionatissimo per servirla a Negrete Delegato Apost.

Ed ecco infine le "determinazioni" fissate dal governatore il 20 novembre 1804:

"Inerendo alle disposizioni dell'Editto della S. Consulta emanato li 17 andante oltre le Providenze prese dal Governo in una congregazione particolare si è stimato opportuno di fissare le determinazioni seguenti fermo sempre rimanente quanto nell'Editto suddetto prescrive. Primo - La Deputazione eretta di Sanità è composta per ora dai seguenti membri: Signori Pietro Petrighi, Francesco Ronca, Guido Raffi, Gaetano Falzacappa, Arcangelo Lucidi; Pietro Lante Bruschi, Luc'Antonio Falzacappa, Giovan Battista Bruschi, Pietro Catalini, Salvatore Lastrai, Francesco Castellani. Secondo - La suddetta deputazione

dovrà vigilare sopra tutti i forestieri, che dovranno introdursi in questa città e territorio ed esaminare i passaporti secondo le istruzioni che si daranno. Il Sig. Guido Raffi, uno degli attuali Conservatori è autorizzato di sistemare la Deputazione suddetta per dividerne i pesi e per distribuire le attribuzioni che ne derivano giusto le istruzioni del Governo.

Terzo - Tutti quelli che hanno delle persone in campagna addette al loro servizio, tanto direttamente che indirettamente, dovranno entro il termine di due giorni presentarne il ruolo alla cancelleria Criminale, col nome, cognome e patria ed esibirne copia conforme. Quarto - Non potrà alcuno della giurisdizione benché Privilegiato, prendere al suo servizio alcun individuo proveniente da luoghi vicini o lontani sia dello Stato, e molto meno senza licenza del Governo.

Quinto - Qualunque individuo che siasi introdotto nella città e territorio per servizio di chiunque, e da chiunque abbia ricetto debba denunziarsi immediatamente al governo. Finalmente e nonostante le provenienze suddette qualunque persona che non fosse di permanenza in città, benché addetta al servizio di campagna e che volesse entrare nella città stessa debba esibire alle Porte il Biglietto di sanità che verrà rilasciato dalla Segreteria gratis altrimenti non avrà ingresso. Avverta pertanto ognuno di esattamente obbedire sotto le pene prescritte nell'Editto nominato, poiché in materia tanto gelosa si procederà col dovuto rigore contro qualsiasi trasgressore. Data dalla residenza di Corneto questo dì 20 nov. 1804 Francesco Ciancaleone Governatore”.

L'Ospedale di Santa Croce si trasferì nel 1933 nel complesso attualmente operante. Il vecchio ospedale fu utilizzato come sede della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.) fino a quando i bombardamenti della seconda guerra mondiale lo danneggiarono gravemente. Attualmente è utilizzato per abitazioni. In questa breve trattazione si è cercato di mettere in evidenza i retroscena, positivi o negativi, di un complesso ospedaliero considerato molto importante all'epoca, estrapolando per quanto possibile, e non di certo estrema facilità, quei dati nascosti ed inediti. Bisogna considerare che gli ospedali che noi conosciamo, si sono evoluti soprattutto in questo ultimo secolo con l'adeguamento delle condizioni sanitarie ai moderni criteri igienici. Gli ordini religiosi con tradizioni di infermierato hanno lasciato il posto al progresso nel campo delle diagnosi e della cura che hanno reso l'ospedale moderno una istituzione estremamente complessa, tanto che molti dei pazienti, siano essi degenti o vi si rechino per esami, si rendono solo parzialmente conto dei servizi esistenti dietro le quinte.

Mentre nei secoli passati si guardava all'ospedale con terrore oggi, nonostante tanti problemi non ancora risolti, ci si avvicina con fiducia perché solo in questo secolo siamo arrivati a comprendere come funzionino realmente una mente ed un corpo sani; e sebbene

le cure sanitarie moderne si basano ancora in parte sulle tradizionali conoscenze empiriche, esse si avvalgono sempre più delle analisi e delle scoperte scientifiche.

Giulio Cesare Giannuzzi